

Antonio Polito / Finestra sul cortile

Parisi e Calenda, guardatevi le spalle

La loro bravura, e la loro anomala natura di tecnici, li rende indigesti ai politici di professione che si accalcano intorno a Berlusconi e a Renzi

Per un'ironia della storia, il berlusconismo vorrebbe affidare la sua eredità a un "tecnico", cioè proprio a un esponente di quella categoria che per due decenni ha dipinto come nemica della politica democratica perché non baciata dal consenso popolare o, come diceva il Capo, non "unta dal Signore".

Eppure Stefano Parisi è di gran lunga il meglio che la stagione del berlusconismo abbia prodotto. Con tutto il rispetto per i politici che hanno prosperato per tanti anni alla cova del leader, vi viene in mente un solo nome che sia presentabile come futuro primo ministro? Parisi ha scavalcato gli altri non tanto perché sia più bravo, ma proprio perché non fa parte della nidiata. Proprio perché è un "tecnico", insomma, qualcuno che in tutto questo tempo ha fatto altre cose, e tutte con un certo successo.

Ma Parisi ha anche un'altra originalità: non è un uomo di destra. Viene anzi dai ranghi di quella sinistra socialista riformista che dopo la grande rottura degli anni 90 scelse il berlusconismo come unico veicolo disponibile per cambiare l'Italia, di fronte al conservatorismo della sinistra ufficiale. Lui e quelli come lui hanno avuto molte delusioni, nel vedere come finiva nel nulla la "rivoluzione liberale" promessa. Ma sono gli unici che, per cultura e conoscenze, possono oggi ricominciare a tessere quel filo.

Infine, Parisi è un garantista sincero. Non per ossequio al Capo, ma per profonda convinzione. Fu personalmente vittima nel 2010 della vicenda giudiziaria che portò alla lunga detenzione preventiva del manager Silvio Scaglia, poi completamente assolto. Indagato in quanto amministratore delegato di Fastweb,



Promesse della politica

Carlo Calenda (in alto), ministro dello Sviluppo Economico nel governo Renzi, e Stefano Parisi, l'uomo su cui punta Berlusconi per rilanciare il Centrodestra.

e costretto a dimettersi per evitare il commissariamento dell'azienda, venne prosciolto da ogni accusa addirittura prima del processo.

Per un'altra ironia della sorte anche il meglio che il renzismo abbia finora prodotto è un "tecnico": Carlo Calenda. Come Parisi proveniente da un'esperienza di governo delle aziende, e come Parisi non proveniente dalle file del partito di governo (era candidato in quota Montezemolo con la lista Monti), a 46 anni Calenda ha già dimostrato di saper fare molte cose anche nel governo della cosa pubblica. È stato il viceministro addetto al Made in Italy, attivissimo nel girare il mondo per le imprese italiane; poi brevemente ma

efficacemente ambasciatore a Bruxelles; e ora ministro dello Sviluppo Economico dalle idee chiare (è uno dei pochi che osi prendere la parola in Consiglio dei ministri). Pur essendo un tecnico, non è un tipo freddo, sa scaldare una platea, come può testimoniare chi lo ha visto arringare l'assemblea generale di Confindustria. È così bravo che le male lingue hanno già cominciato a mettere in giro la voce che voglia fare le scarpe a Renzi, con il piano di diventare il primo ministro del governo tecnico che potrebbe succedere all'attuale, in caso di vittoria del no al referendum. Niente di più falso. L'uomo è ambizioso, ma sa stare al posto suo. A chi glielo chiede dice di essere perfettamente consapevole che è stato Renzi a metterlo dov'è, e di essere pronto ad andarsene in punta di piedi un attimo dopo aver perso la sua fiducia.

VITE PARALLELE. Eppure anche questa prudenza dimostra che Calenda ha spiccate doti politiche. Ed è difficile escludere, in un Paese così povero di classe dirigente, che torni utile nelle prossime fasi della vita pubblica nazionale. Parisi e Calenda sono insomma due vite parallele. Seppure a stadi di maturazione diversi, due giovani promesse della politica italiana. Questo non vuol dire che ce la faranno. Anzi. È proprio la loro bravura, e la loro anomala natura, unita al fatto di essere persone libere, pronte a tornare al loro mestiere se la politica chiedesse loro troppo o negasse loro troppo, a renderli indigesti ai politici di professione che si accalcano intorno a Berlusconi e a Renzi. Direi addirittura, dopo aver sciolto il loro peana, che li vedo messi molto male. Al posto loro, mi guarderei ogni mattina alle spalle, quando esco di casa.